

Giovedì 10 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



La procura di Roma ha emesso due mandati di custodia per il faccendiere e per il «cassiere» di Cosa nostra

Calvi ucciso da mafia, politica e P2

Arresti per Flavio Carboni e Pippo Calò

Dopo 15 anni la verità sull'omicidio del banchiere a Londra

ROMA. Roberto Calvi venne ucciso perché aveva tenuto per sé una parte dei soldi che Cosa Nostra gli aveva affidato. Ma l'impiccagione del «banchiere di Dio» sotto il Ponte dei Frati Neri, a Londra, non fu solo un delitto di mafia, sia pure di alta mafia. Dietro l'omicidio del presidente del Banco Ambrosiano c'è altro: un formidabile intreccio di boss, politici di alto livello, massoni e spregiudicati finanziari. È questa la verità emersa quindici anni dopo la sera del 17 giugno 1982 dall'inchiesta della procura di Roma. È questa la verità su uno degli episodi più bui degli anni ottanta. Ieri la svolta con due ordinanze di custodia cautelare, il cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò, e il faccendiere Flavio Carboni, e quattro indagati eccellenti: Licio Gelli, che secondo i magistrati romani «aveva seri motivi per volere la morte di Calvi», e Francesco Di Carlo, boss di Altofonte. Top-secret sui nomi delle altre due persone finite sotto inchiesta, si tratterebbe di boss della camorra napoletana strettamente legati ai siciliani di Cosa Nostra.

Perché fu ucciso Calvi? Lo ha spiegato nelle 98 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare il giudice Mario Almerighi. Il banchiere aveva sottratto soldi affidatigli dal boss di Cosa Nostra per essere riciclati e reinvestiti nei mercati finanziari. Venne minacciato e restituì una parte dei narco-capi-

tali, ma ormai Calvi era ritenuto inaffidabile, per lui non c'era scampo, doveva essere eliminato. Dopo il crack del Banco Ambrosiano e il suo arresto, il 20 maggio '81, era cambiato. Si sentiva isolato, abbandonato da quelli che un tempo erano i suoi amici. «Da lui», scrivono i magistrati, «prendono sempre più le distanze i suoi vecchi alleati». Dai vertici del Vaticano e dello Ior (la banca della Santa Sede) a Gelli e Ortolani. E l'isolamento diviene ancora più marcato dopo la scarcerazione, «fino a gettarlo nel panico più totale», quando lo Ior gli chiede la restituzione immediata di 300 milioni di dollari. Calvi non ha più via d'uscita se non quella di rivelare la scalata a giornali, partiti e centri di potere che attraverso il Banco Ambrosiano stanno tentando uomini legati alla politica, alla mafia e alla massoneria. Ed è per evitare che da alleato si trasformi in «scheggia impazzita» che Calvi viene convinto da Carboni a fare il viaggio a Londra. «Nel momento in cui Calvi viene convinto o costretto a recarsi a Londra», scrive Almerighi, «egli sottoscrive la sua fine». Tutto, «il contesto generale nel quale Calvi si trova in quel periodo, le particolari modalità del viaggio con le improvvise variazioni di programma, i vari incontri e telefonate di Carboni con Ernesto Diotallevi (boss della Banda della Magliana)

nei momenti cruciali della fuga, consente di affermare che l'organizzazione del viaggio, e soprattutto la scelta dell'ultima destinazione siano state determinate da Carboni nella consapevolezza dei desideri del mandante». Insomma, anche in quella occasione, Carboni svolge il suo ruolo di mediatore a lui tanto caro, ma «questa volta», aggiungono i magistrati romani, «tra il mandante dell'assassinio, Pippo Calò, e la vittima designata, Roberto Calvi». Ma anche Licio Gelli, che in tarda serata ha detto di non conoscere Calò («chi è costui?»), aveva seri motivi per volere la fine del banchiere. «Gelli», si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, «si era reso protagonista del più grave dei fatti di spoliamento del Banco Ambrosiano, l'appropriazione di enormi quantità di danaro in occasione delle operazioni di ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli». Mafia e non solo, quindi, ma anche spregiudicate operazioni politico-massoniche per la conquista del più importante quotidiano di quel periodo.

Come fu ucciso Calvi? Quindici anni fa, la sera del 17 giugno, il banchiere è bordo di un motoscafo con i suoi due assassini. I pentiti parlano del boss Francesco Di Carlo, uomo di punta della famiglia di Altofonte, e di Vincenzo Casillo, braccio destro di Raffaele Cutolo. L'aggressore, si legge

nella perizia medico-legale allegata all'ordinanza di custodia cautelare, è in piedi, alle spalle di Calvi. Il banchiere viene colto di sorpresa e strangolato «con la corda in posizione verticale». La stessa posizione degli impiccati. Non fu suicidio, quindi.

Ad uccidere, dice il superpentito Francesco Marino Mannoia nel '91, fu Francesco Di Carlo, che ha confermato il ruolo di Cosa Nostra nell'esecuzione del delitto. Ma il boss di Altofonte si è sempre dichiarato innocente. «Nunzio Barbarossa (uomo di fiducia di Calò, ndr), mi chiese di trasferirmi a Londra, io diedi la mia disponibilità, ma dopo qualche giorno lo stesso Barbarossa mi disse che la pratica Calvi era stata sbrigliata dai napoletani», raccontò ai pm romani Giovanni Salvi e Andrea Vardaro nel '96. I napoletani, secondo altri pentiti fu Vincenzo Casillo, 'o Nirono, braccio destro di Raffaele Cutolo e depositario dei segreti sul sequestro Cirillo, a fare il favore ai siciliani. In quel periodo Casillo voleva passare con i Nuvoletta, il clan napoletano nemico di Cutolo e strettamente legato a Cosa Nostra e l'omicidio del banchiere era il prezzo da pagare. Casillo venne ucciso nell'84 da una bomba piazzata nella sua macchina a pochi metri da una sede dei servizi segreti.

Enrico Fierro



Flavio Carboni

Medici/Ap

affari condotti da Calvi. Ci vuole poco a scoprire che è proprio al Vaticano che Calvi ha concesso grandi finanziamenti per fare affari all'estero con una serie di società strutturate come scatole cinesi. Lo scandalo è enorme. Tra l'altro, Roberto Calvi era, da tempo, buon amico di Licio Gelli anche se non si era mai affiliato alla P2. Non ne aveva bisogno poiché faceva parte della Grande loggia madre di Inghilterra, la più venerata e antica organizzazione massonica del mondo.

Per la fuga in Inghilterra, Calvi aveva fatto giri strani: era passato da Ginevra per visitare due banchieri chiacchierati: i fratelli Kutz e il suo vecchio amico Florio Fiorini della «Sesca». Da Ginevra, Roberto Calvi era finito a Venezia. Poi a Grado, dove si era incontrato con Flavio Carboni e il segretario dell'affarista, Pellicani. Il banchiere si era poi incontrato con il contrabbandiere Vittor che lo aveva trasferito sulla costa jugoslava. Da qui il trasferimento in auto fino a Klagenfurt. Sono presenti anche due ragazze austriache amiche di Carboni e di Vittor. Dalla città austriaca, il gruppo si trasferisce a Londra. Nella capitale inglese vanno tutti nello stesso albergo. La mattina dopo, all'alba, Calvi viene prelevato da una grossa macchina nera che lo porta verso la morte. La ricostruzione della fine di Calvi continua ancora a lungo. Da alcune perizie di parte italiana, appare chiaro che Calvi, forse drogato, era stato scaricato lungo il Tamigi, messo su una barca dove qualcuno lo aveva «impiccato» per poi appendere sotto il ponte dei Frati Neri. E in quella fase, appunto, che sarebbero entrati in azione gli uomini di Francesco Di Carlo, guidati da un «fiduciario» italiano: il camorrista cutoliano Vincenzo Casillo, poi ucciso a Roma in un attentato non troppo misterioso. Perché? Per impedire a Calvi di rivelare tutta la verità e per recuperare carte molto, molto importanti che il banchiere si era portato a Londra. Quelle carte, a quanto pare, riguardavano l'Ior di Marcinkus, alcuni uomini politici italiani, la P2 e Licio Gelli. Per evitare il crack, tra l'altro, lo stesso Calvi, prima di sparire dall'Italia, si era rivolto allo stesso Ior che aveva fatto qualche promessa mai mantenuta. Promessa di restituire certi capitali, insomma. La giustizia inglese, in un primo processo, aveva parlato di suicidio. In un giudizio successivo tutto era stato lasciato «aperto». L'omicidio, dunque, era possibile e probabile. Calvi, già finito in carcere prima dell'inchiesta della Banca d'Italia, era andato a mettersi, senza accorgersene, proprio nelle mani di coloro che avevano tutto l'interesse a farlo tacere per sempre.

Ora, forse, la svolta. La partita per arrivare ad una verità nascosta per anni è, comunque, appena cominciata.

Wladimiro Settimelli

Clara Calvi: «Finalmente la verità»

«Finalmente la verità»: Clara Calvi, vedova del banchiere, ha accolto con sollievo la notizia dell'arresto dei due presunti omicidi del marito. La signora Calvi, che vive con il figlio Carlo a Montreal, ha espresso apprezzamenti per il lavoro dei giudici. Al telefono ha commentato che «la giustizia è stata lenta ma il lavoro è stato enorme. Hanno dovuto superare una tale diffidenza, che è stato difficile arrivare alla verità». Clara Calvi è costretta a rimanere in casa dal morbo di Parkinson. Ma la notizia dell'arresto dell'ex cassiere della mafia Pippo Calò e del mandato nei confronti di Flavio Carboni non la ha sorpresa. «L'ho aspettato, anche perché Carlo mi tiene sempre informato di tutti gli sviluppi delle indagini, delle quali ci siamo sempre occupati», ha detto la donna, cercando senza successo di trattenere le lacrime.

La ricostruzione

Il «giallo» del Ponte dei Frati neri

Dal crack dell'Ambrosiano all'impiccagione del banchiere

ROMA. Siamo finalmente alla verità sulla morte del banchiere Roberto Calvi? Sono trascorsi «appena» quindici anni dal giorno in cui uno degli uomini più potenti d'Italia venne ritrovato impiccato, a Londra, sotto il celeberrimo Ponte dei Frati Neri. Di acqua, appunto, ne è passata davvero tanta sotto quel ponte, ma forse siamo alla svolta giusta. Si tratta, come si è visto, soltanto di una richiesta di custodia cautelare che riguarda il boss mafioso Pippo Calò e il faccendiere Flavio Carboni, interrogato appena l'altro giorno al processo di Perugia per l'uccisione di Mino Pecorelli. Sul registro degli indagati della Procura di Roma - a quanto è noto - sono iscritti, però, anche Licio Gelli (come mandante) e il malavitoso Francesco Di Carlo che si trovava detenuto in Inghilterra per traffico di droga e che aveva ottenuto di rientrare in Italia. Verso i due, per ora, non risultano provvedimenti di alcun genere. Bisogna dire, però, che qualcuno ha già avanzato l'ipotesi che, nel giro di poche ore, possa finire in cella anche l'ex capo della P2. Ma Gelli,

come si ricorderà, è ancora «protetto» dall'estradizione concessa dalla Svizzera soltanto per reati valutari. Insomma, per dirla in poche parole, tutto è ancora aperto. Si vedrà.

Rimane comunque il fatto che si torna a tentare di riaprire, questa volta pare con molte prove in mano, tutto il caso Calvi, con il crack dell'Ambrosiano e i rapporti diretti con l'Ior, la banca vaticana allora diretta da monsignor Marcinkus. Non è improbabile che a parlare e raccontare alcuni importanti particolari sulla fuga e la morte di Calvi, sia stato proprio Francesco Di Carlo, l'ex boss mafioso condannato a 25 anni di reclusione nel Regno Unito ed esecutore, con i suoi uomini e gli uomini della camorra, dell'omicidio Calvi.

Come nacque l'incredibile storia e la vicenda clamorosa che investì il mondo economico e politico italiano negli anni '80? Chi furono i protagonisti. La storia dell'Ambrosiano, dopo molti anni, non può che essere definita il seguito logico di quanto era avvenuto con la P2 e gli

scandali annessi e connessi. C'era, insomma, una vera e propria struttura a carattere economico-mafioso che controllava alcuni importanti settori politici ed economici e tutta una serie di apparati delicatissimi dello Stato. Il meccanismo era quello già emerso con il crack delle banche di Michele Sindona e l'Ambrosiano non fu che una seconda vicenda legata alla prima.

Che cosa era il Banco Ambrosiano negli anni '80? La più importante banca cattolica italiana con legami diretti e indiretti con gli affari di sinistri del Vaticano.

È il 4 giugno del 1982 quando la Banca d'Italia chiede chiarimenti all'Ambrosiano circa una «esposizione», o meglio un buco, di 1400 milioni di dollari presso il Banco Andino in Nigaragua e presso altre banche nelle Bahamas. Il consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano si riunisce e Calvi viene messo in minoranza: è giusto mettere a disposizione di tutti i soci la documentazione sulla situazione estera del Banco, al contrario di quello che il potente e temuto capo del consi-

glio di amministrazione voleva. Calvi, a quanto risulta, in quelle ore, prende contatti con alcuni politici importanti e soprattutto con l'Ior, la banca vaticana diretta da monsignor Marcinkus. Subito dopo, Roberto Calvi che si trova a Roma, sparisce misteriosamente. Pochi minuti prima di dileguarsi ha anche parlato con la segretaria Graziella Corrocher a proposito dei biglietti aerei Roma-Milano. Calvi, poi, pare come svanito nel nulla. Roberto Rosone, vicepresidente e Orazio Bagnasco, che ricopre la stessa carica, convocano un nuovo consiglio di amministrazione. Nel frattempo sono arrivati a Milano gli ispettori della Banca d'Italia. Il figlio di Calvi telefona dagli Stati Uniti dicendosi molto preoccupato per il padre. Il consiglio di amministrazione previsto si riunisce: viene tolta la firma e ogni responsabilità diretta a Calvi, negli affari della banca.

Subito dopo, il primo dramma. La segretaria del banchiere, Graziella Corrocher che lavora all'Ambrosiano dal 1950, apre una finestra e si getta nel vuoto. Muore sul colpo.

Sul tavolo ha lasciato un biglietto nel quale c'è scritto: «Sia stramaledetto Calvi per il male che fa a tutti noi del Banco e del Gruppo». Da quel momento tutto precipita. Il giorno dopo, a Londra, sotto il Ponte dei Frati Neri, viene trovato il corpo di Roberto Calvi, appeso ad un cappio penzolante sul fiume. La polizia inglese trova, in tasca al banchiere un falso passaporto sul quale il nome è stato cambiato in Gian Roberto Calvini. Nella foto del documento, Calvi appare senza baffi. In tasca, ha mattoni e pietre per un totale di quattro chili: tutto perché la morte per soffocamento arrivi rapidamente. La polizia propende, da subito, per la tesi del suicidio. E' una tesi che, in Italia non convince nessuno. Mesi e mesi di indagini, tra mille polemiche, chiariscono come il banchiere sia finito a Londra e accompagnato da chi. Nel frattempo, l'Ior, l'Istituto Opere di religione, la banca vaticana, ammette di avere avuto strettissimi rapporti con l'Ambrosiano, ma di avere in cassaforte alcune «liberatorie» che escludono qualsiasi responsabilità negli



Cantannu Cuntu
CALABRIA

La bella musica delle regioni d'Italia



in edicola
con AVVENIMENTI
un nuovo COMPACT-DISC
Una collezione
di Folk italiano

Avvenimenti con cd lire 6.500 Avvenimenti senza cd lire 4.500